

“Vi lascio per andare a compiere la Volontà di Dio” (G.A.)<sup>1</sup>

Roma, 23 maggio 2020

---

*“Si rimise in viaggio ... la vigilia dell’Ascensione,  
allo spuntare del giorno, si mise in ginocchio  
presso la porta di una chiesa ... Quella porta sembrava chiusa”<sup>2</sup>*

### ***Carissime sorelle !***

Mi sembra davvero suggestiva l’immagine di questa donna provata, stanca, inginocchiata, allo spuntare dell’alba, dinnanzi ad una chiesa, la cui porta di ingresso sembrava chiusa; in realtà, era solo accostata. Aveva camminato a lungo e desiderava semplicemente partecipare ad una Messa. Non trascurava mai l’Eucarestia, quando l’occasione glielo consentiva.

*Ma questa volta, no, ahimè!* Il vuoto di quella chiesa, il buio al suo interno, la porta semichiusa non erano certo segni di una liturgia imminente, nonostante si fosse alla vigilia dell’Ascensione. La strada le aveva riservato molte insidie. Gliene avrebbe riservato ancor di più, da lì in avanti, tra foreste e dirupi; sentieri appena tracciati; pericoli improvvisi e inattesi. E poi, tanta solitudine.

Quella vigilia, cui fa riferimento suor Rosalia Thouret nel suo Manoscritto, era il 24 maggio del 1797. Un mercoledì. Esattamente 39 giorni dopo la Pasqua, che quell’anno, come si suol dire, era “caduta” il 16 aprile.

Da oltre un mese, Giovanna Antida si era staccata dalla carovana dei Solitari del Padre Receveur. Si era messa in cammino tutta sola, il lunedì 24 aprile - *“ottavo giorno dopo Pasqua”* - dopo un’adorazione profonda e duratura del Sacramento. Quella mattina, prima di partire, aveva scritto un biglietto: *“Vi lascio per andare a compiere la Volontà di Dio”<sup>3</sup>*. Aveva una sola certezza: *“Il servizio di Dio ed il suo amore sono inseparabili da quello verso il prossimo”<sup>4</sup>*. Per il resto, solo nebbia. *“Signore, non so dove vado e che cosa volete da me”<sup>5</sup>*.

Almeno da dieci anni, questa “figlia della Franca-Contea”, era una donna costantemente in cammino. Sia fisicamente che spiritualmente. Da quando quel “virus” letale della rivoluzione l’aveva messa, per la prima volta, in strada, dopo 7 anni di vita e di servizio tra le figlie della carità, la sua fu una ricerca costante della Volontà di Dio. Aveva fatto appena

---

<sup>1</sup> MSR (Manoscritto di Suor Rosalia), in “LD”, p. 533

<sup>2</sup> Ivi, p. 535

<sup>3</sup> Ivi, p. 533

<sup>4</sup> Ivi, p. 531

<sup>5</sup> Ivi, p. 539

in tempo a divenire una buona *"figlia dei campi"* secondo lo spirito e lo stile vincenziano, quando la rivoluzione chiudeva conventi, case religiose, chiese, luoghi di culto.

E lei, che religiosa era rimasta nel cuore, non nelle vesti, spinta dal desiderio profondo di una vita di servizio e di comunità, sostenuta dalle sue forti convinzioni cristiane, aveva lasciato la sua terra, per associarsi alla carovana dei Solitari del Padre Receveur, fuoripatria, in esilio e in cammino. Furono due anni di una esperienza umana e spirituale forte, vissuta in pienezza, ma tanto faticosa. Finì per ritrovarsi, ancora una volta, per strada, in solitudine, con la sola certezza che la Volontà di Dio la voleva altrove, anche se non sapeva né dove, né come ... Ed è a questo punto che la ritroviamo, davanti alla porta di questa chiesa vuota, silenziosa, apparentemente chiusa ... in uno scenario di perfetto contrasto con la solennità dell'Ascensione, ormai alle porte.

--- --- ---

#### **Anche noi, carissime sorelle ...**

Ci apprestiamo a vivere la solennità dell'Ascensione, in un clima sociale e spirituale del tutto inedito. Veniamo da oltre due mesi di chiusure totali. Le nostre società sono state colpite da un virus letale: non quello della guerra o della rivoluzione, come fu al tempo di Giovanna Antida, ma un virus ben più subdolo, perché invisibile, sconosciuto, biologico.

Le nostre chiese, al pari di tutti i luoghi di culto e di ogni altra forma di spazio sociale, sono rimaste, per oltre due mesi, come avvolte in un silenzio surreale, nello stupore delle porte chiuse o appena socchiuse, dei banchi vuoti, delle navate deserte. Assenza di riti, di voci, di suoni.

A nessuna celebrazione - *compresa quella pasquale* - abbiamo potuto essere fisicamente presenti. Solo la TV o il computer, il tablet o lo smartphone ci hanno consentito di partecipare, visivamente, a dei riti a cui, certo, non eravamo abituati. La liturgia è, per sua natura, "casa" sacramentale dell'assemblea, convocazione di popolo, famiglia di Dio. Perciò comunità, gruppo, presenza.

Eppure, in questo tempo, tanti cattolici (e non solo!), come anche molte tra di noi - *intere comunità locali nei quattro continenti* - abbiamo potuto riscoprire una dimensione speciale di questa inedita esperienza. Ci siamo sentiti parte di una "moltitudine senza frontiere", di una "ecclesia universale", virtualmente convocata a quella splendida *"messa sul mondo"*, che, in questi due mesi, ogni mattina (o sera o notte, a secondo della latitudine di connessione), Papa Francesco, con intorno *"il popolo disperso ai quattro angoli della terra"*, ha celebrato in mondovisione, nella piccola-grande Cappella di Santa Marta.

Ogni schermo connesso, quasi fosse un moderno presbiterio, ci ha consentito di indirizzare il nostro sguardo e il nostro cuore verso quell'altare, da dove, accanto al pane eucaristico distribuito nella forma della comunione spirituale, ci veniva quotidianamente spezzato *"il pane della parola"*, mai così amato e gustato al pari dell'*"altro pane"*, come in questa esperienza ... Insieme a quei dieci minuti finali di adorazione collettiva del Sacramento, completata da una solenne benedizione, che simbolicamente raggiungeva i confini del mondo.

*Grazie, Papa Francesco, per questi attimi di eternità che ci hai fatto vivere, questi due mesi, insieme ... Grazie, anche a te, sorella connessione! Quasi tu fossi la miracolosa spianata - del prodigio dei cinque pani e due pesci - ci hai consentito di essere anche noi parte viva di questa immensa folla di popolo, affamato di Parola di Dio.*

--- --- ---

**Ed ora timidamente usciamo!**

Come quella volta Giovanna Antida, anche noi, oggi, ci apprestiamo a celebrare l'Ascensione in un momento difficile della vita del mondo. Ci ritroviamo, un po' come lei, dinnanzi alle porte delle nostre chiese parrocchiali, rimaste fino a poco tempo fa semi-chiuse. Ora si vanno piano piano rianimando di popolo e di liturgia.

Certo, non veniamo, come lei, dalle fatiche fisiche e morali di un cammino irto e complicato, in una terra straniera, con alle spalle l'esilio e la rivoluzione; tuttavia, anche per noi non è stato facile ritrovarci, tutto d'un colpo, dinnanzi all'incognito, da un giorno all'altro.

Anche noi, come lei in quei giorni cruenti di terrore, portiamo nel nostro cuore le ferite di tanta umanità che, nella solitudine, ha lasciato questa vita, senza neanche il conforto di un sorriso amico e di una mano fraterna che ti potesse accarezzare il volto.

In questa guerra improba tra "*noi-mondialità*", e questo impercettibile "*brigante-invisibile*" - non dimentichiamolo - i soldati in prima linea, ahimè, spesso soccombendo, sono state le generazioni più anziane. Almeno, agli inizi della pandemia. Nel nostro piccolo, è stato così anche dentro la nostra Congregazione. Penso, concretamente in questo momento, ad alcune nostre sorelle, che ci hanno lasciato. *Da questa come dall'altra sponda dell'oceano.*

--- --- ---

**"La messa sul mondo è finita ... Andate in pace"**

All'Angelus di domenica scorsa, dopo averci ringraziato per aver preso parte alla sua "messa sul mondo", Papa Francesco ci ha congedate e ci ha ri-inviato alle celebrazioni delle nostre chiese locali, raccomandandoci di rispettare le regole della nuova convivenza sociale.

E noi, un passo dopo l'altro, quasi provando la sensazione di essere quei bambini che si espongono per la prima volta alla vita, ritorniamo progressivamente ai giorni della cosiddetta "normalità", dove - *siamo consapevoli* - non è scomparso il virus, ma è fortemente ri-emersa la voglia di vivere.

--- --- ---

**Sono forse il guardiano di mio fratello?**

L'umanità è richiamata a riscrivere il suo codice di convivenza sociale, ripartendo - *perché no?* - dalla sua primordiale intuizione: "*Sì, tu sei il guardiano di tuo fratello*" (cfr. Gn 4,9) ... Ogni uomo (o donna) è chiamato a riscoprirsi *custode* dell'altro, degli altri. Oggi più di ieri!

Lo sappiamo: ognuno di noi, senza volerlo, può essere trampolino di lancio per il virus, potenziale portatore o portatrice di contagio. E sappiamo anche che un'accurata igiene,

soprattutto, delle mani, una mascherina tenuta sempre alla portata per i momenti della socialità, il distanziamento fisico tra le persone<sup>6</sup> ... danno concretezza sociale a quel comando morale e religioso, che viene da lontano: *Ricordati, che sei il custode di tuo fratello, proteggendolo da te ... per le strade, in casa, in chiesa, ovunque.*

-----

E così, quel silenzio innaturale dei giorni del cosiddetto lockdown<sup>7</sup>, con la celebrazione dell'Ascensione sembra lasciare il posto alla festa. La liturgia è festa! Tante sono le norme da rispettare, certo, tanta la paura da superare; ma altrettanta è la voglia di uscire, di partecipare, di celebrare.

Non più in solitudine, davanti ad uno schermo, ma come popolo che si ritrova intorno all'altare del Signore e alla sua Parola. Non più virtualmente e da lontano, ma concretamente, visivamente, emotivamente. Sempre facendo attenzione alla salvaguardia reciproca, col rispetto delle nuove norme di convivenza sociale, che valgono anche dentro la navata di una chiesa.

-----

#### **Chiamate a “nuova carità”**

*Carissime sorelle*, questa pandemia non sta lasciando solo morti e malattie, ma anche tanta precarietà economica. Ai poveri di sempre, si aggiungono i poveri del coronavirus. Si riaprono le chiese, certo, mentre la carità domanda di divenire sempre più inventiva: nelle periferie come nei centri storici, nei piccoli villaggi come nelle grandi città. Si dice che gli anni che verranno moltiplicheranno le povertà: nel numero e nelle categorie. Tanti poveri. Nuovi poveri.

Sì, sappiamo che saremo chiamate a “nuova carità” ... E i carismi della carità a nuova vocazione. *Eccoci, Signore*. Quasi prendendo su di sé il carico di tanta povertà che attraversa le nostre società, oggi come ieri e più di ieri, Giovanna Antida, di cui celebriamo la solennità liturgica nella vigilia di questa Ascensione della pandemia, si presenta a noi *nei panni dell'indigente*<sup>8</sup>. Lei che, lungo le vie della Baviera cerca non solo la strada, ma anche il pane, quanto basta per quel giorno di cammino. Come i poveri dei nostri giorni. I poveri di sempre. Di sicuro, anche i poveri di domani.

Chiediamo al Signore la luce e la disponibilità del cuore. Insieme al coraggio delle nostre scelte, personali e di congregazione.

-----

#### **Ed ora, una parola sul documento-preparatorio**

Prima di concludere questa lettera, *sorelle carissime*, vorrei aggiornarvi sul lavoro che la commissione preparatoria ha portato avanti, in vista del Capitolo. Il gruppo, utilizzando

---

<sup>6</sup> Almeno un metro e mezzo!

<sup>7</sup> Chiusura totale, confinamento

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 533

*sorella connessione*, ha potuto elaborare il documento, di cui vi avevo dato anticipazione nella mia lettera-circolare n° 89, dell'11 aprile, u.s. (p. 7).

Riprendendo gli apporti di tutte le comunità locali, come anche delle assemblee capitolari territoriali nella forma dei cosiddetti postulati, essa ha “imbastito” un documento-base, che sarà rimesso, nella sua totalità, all'assemblea capitolare, quando sarà convocata.

Credevamo, il testo potesse essere pronto per fine maggio, visto che il coronavirus aveva impedito la convocazione della commissione a fine-marzo, come previsto dall'agenda capitolare. Ma lavorare in connessione non è come lavorare “le une di fronte alle altre”. La connessione è un'opportunità, certo; ma manca quella emotività partecipativa, che rende il lavoro più creativo, più agile e, in un certo senso, anche più veloce.

Il gruppo ha fatto la sua parte, rimettendo le sintesi rielaborate secondo criteri comuni. E lo ha fatto egregiamente. Gliene siamo grate. Non era facile, anche tenendo conto della diversità dei fusi orari, per la connessione. Ora l'insieme delle sintesi è nelle mani del consiglio generale. Vi chiediamo un po' di pazienza. I tempi slittano di qualche settimana. Pensiamo di poter rimettere il testo alle comunità, intorno alla metà di giugno (giorno più, giorno meno). Chiediamo scusa. Tutto si rallenta.

E le comunità che cosa faranno? Tranquille! Nessun compito per casa! Non ci saranno nuove risposte da dare. Chiediamo solo tanta benevolenza e la gioia di ritrovare, nel testo (almeno lo speriamo) il piccolo tassello di pensiero e di partecipazione che ognuna ha dato. Non certo le stesse parole, ma forse le idee, le proposte e le attese, sì ...

Eventualmente, chi sentirà il bisogno di dare ulteriori contributi, potrà sempre indirizzarli direttamente al Capitolo. L'attuale consiglio generale avrà cura di custodire questi eventuali apporti (liberi), in attesa di rimetterli all'assemblea capitolare.

--- --- ---

#### **La Parola di Dio: “parte migliore” della dinamica comunitaria**

Prima di chiudere, permettetemi di anticipare una riflessione sull'impatto che la Scheda 1 (Dossier-Betania) ha avuto sull'insieme del lavoro: nei territori e come commissione.

Un buon numero di comunità locali e di assemblee capitolari, ne hanno fatto **scelta primaria**, sia come occasione di riflessione e di approfondimento; sia come proposta di cammino unitario - *spirituale e formativo* - per tutta la Congregazione.

Il primato della Parola di Dio, in qualche modo, ritorna anche nelle schede successive ... Ora, come fondamento e pietra angolare della comunità locale (Scheda 2). Ora, come luce che illumina le nostre relazioni e i nostri contesti di vita (Scheda 3). Ora, come criterio primo del discernimento apostolico (Scheda 4). Ora, come orientamento pastorale sia per noi che per i giovani, per una buona dinamica vocazionale (Scheda 5). Ora, come principio (archè), che dà radice e sostentamento ad una ecologia, integrale e duratura (Scheda 6).

La Parola, certo, intesa non come lettura devozionale, moralistica, occasionale, o peggio ancora, superficiale, ma come “chiave” esistenziale, che guida ogni discernimento e

guarisce ogni ferita. La Parola che esige e, nello stesso tempo, genera sobrietà di vita, semplicità di sguardo, cuore misericordioso, tenerezza verso i deboli e i piccoli, solidarietà verso gli ultimi ... La Parola che non resta astratta lettura di un libro lontano migliaia di anni dalle nostre civiltà, ma che si lascia ritrovare già scolpita dentro la legge naturale dei popoli, dentro le aspirazioni di infinito del cuore umano, dentro il grido dei poveri ... Parola scritta in natura. Parola rivelata. E per noi cristiani, Parola incarnata.

Da qui, l'importanza di un rapporto con la Parola che sia quotidiano, meditativo, non fugace, ben collocato nella giornata. Un rapporto personale e collettivo, sotto forma di lectio, ma anche di risonanza, di confronto, di orazione, etc. ... Lasciando un po' di spazio per una formazione, spirituale e biblica, personale e comunitaria, che sia seria e continua; mai improvvisata.

-----

*Carissime sorelle*, fin qui una breve sintesi, qualche idea, spigolando qua e là, dal documento in preparazione ... Lascio adesso la parola al percorso che vi sarà presto rimesso: in forma, speriamo, leggera, discorsiva, non troppo impegnativa.

Mi fermo qui. Buona festa di santa Giovanna Antida. E con lei, buona vigilia dell'Ascensione, a tutte voi. Ma proprio a tutte!

A me si uniscono le sorelle del consiglio generale e le suore di casa generalizia.

*Sr Nunzia* sdc